



Films D'OGGI



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO, TEATRO, RADIO E VARIETÀ DIRETTO DA MINO DOLETTI



BARBARA E ARMANDO Armando Francioli e Barbara Laage appariranno insieme nell'importante film drammatico «Traviata '53», diretto da Vittorio Cottafavi ed attualmente in lavorazione. «Traviata '53» è un film di coproduzione italo-francese Venturini-Sinimex. Nei tasselli di testata: (a sinistra) Eduardo De Filippo, uno dei protagonisti di «Traviata '53» (Venturini-Sinimex); a destra: Luisa Rossi, una delle più brave attrici drammatiche del nostro schermo

I NUOVI FILM

SETTE GIORNI A ROMA

di MINO DOLETTI

L'uomo, la bestia e la virtù

A proposito dei film tratti da opere teatrali (o, comunque, della letteratura; e, se vogliamo, anche della poesia), si ha occasione, spesso — o quasi sempre — di dire: « Si, va bene; ma venga (o D'Annunzio, o Manzoni, o chi volete) è un'altra cosa, tutta un'altra cosa ». E un'altra cosa, è anche questo *L'uomo, la bestia e la virtù* che Steno ha ricavato dall'omonima commedia di Luigi Pirandello; tutta un'altra cosa. L'osservazione, però, non va intesa come rilievo negativo. Vuole essere solo una constatazione. Perché, in casi come questo, è il film che si deve giudicare (il film in sé e per sé); e non la maggiore o minore fedeltà della derivazione. In fondo, chi voglia vedersi Pirandello (il Pirandello-Pirandello) e lo va a vedere a teatro, o si accontenta di leggerlo in volume; al cinematografista deve accontentarsi (se può) di quello che gli danno e giudicarlo per quello che è, non per quello che avrebbe potuto — o dovuto — essere. (Anche soggetti di fantasia originariamente concepiti in un certo modo dall'autore, vengono modificati, quasi sempre, dalla trasposizione cinematografica; e, qualche volta, in meglio; e, del resto, a nessuno viene in mente la curiosità di sapere, vedendo un film, se il soggetto « era così », o no; è il film che è così, e peggio per lui, se non funziona).

Detto questo, del film di Steno non rimane che da dare un giudizio limitato al film, senza domandarsi perché mai il grottesco-drammatico di Pirandello è diventato un semplice comico-boccaccesco; e senza domandarsi se, conservandogli i fondamentali significati originali dell'opera, esso avrebbe funzionato di più. Così com'è, il film è inesorabilmente dialettale, ed è — prima di essere qualunque altra cosa — « un film di Totò » (che è quanto dire un film invaso, riempito, sommerso, dominato da Totò). Gli elementi drammatico-grotteschi sono rimasti ancorati solo al personaggio di Viviane Romance (che è bravissima); e la vicenda, che presenta una paradossale variazione del triangolo lei-lui-l'altro (la virtù, l'uomo e la bestia) è soltanto grassoccia e dovrebbe essere vietata, nonché ai minori di 16 anni, perfino ai minori di venticinque, o trenta.

Concludendo: di virtù non se ne parla neanche; la bestia è, più che una bestia, un bestione (tutto merito del bravo gigantesco Onson Welles), e l'uomo non c'è, perché Totò è un burattino (anche se, come burattino, è sublime).

La belva dell'autostrada

Temperatura massima: + 12; temperatura minima: + 6; media: + 9. Dunque, niente da fare: si avvicina a grandi passi, a tre o quattro gradi per volta, l'estate; e, con l'estate, impererà la legge inesorabile dei film estivi, alla quale nessuna occasione sfugge. E anche se, come nel caso de *La belva dell'autostrada*, le notizie di corridoio erano allettanti (prova ne sia che fiumane di spettatori hanno aggredito le scomode poltrone dell'Ariston, immemorati della « legge del termometro »), il risultato era da prevedersi: temperatura massima: + 12; minima: + 6; media: + 9. Che cosa ci si può aspettare — di temi — da un film che viene proiettato quando la temperatura media è di + 9!

Questo film è diretto da Ida Lupino, buona attrice, come tutti sanno; e, appunto, viene fatto, spesso, di rampiangere la sua assenza dal film (cioè dall'altra parte della macchina da presa). Una donna, infatti, e una donna come Ida Lupino, avrebbe movimentato un po' di più la monotonia di un viaggio in automobile, durante il quale nemmeno una pistola sempre puntata alla nuca di due dei protagonisti riesce a imprimere un po' di emozione. Si aggiunga che al rigore di abilissimo mestiere di alcuni « passaggi » (per altro molto brevi) fa riscontro l'assoluta improbabilità e inverosimiglianza della vicenda (per quattro giorni e quattro notti, ci sono due — disarmati — contro uno — armato —; e

simiglianza della vicenda (per quattro giorni e quattro notti, ci sono due — disarmati — contro uno — armato —; e

ULTIME E PENULTIME NOTIZIE

IL LUTTO NON SI ADDICE ALL'OBBIEETTIVO

In occasione della sua recente visita a Roma, Juliette Greco, la famosa cantante esistenzialista parigina, ha deluso alquanto i suoi ammiratori. E' noto infatti che per i suoi capelli nerissimi ella veniva definita « la regina dei funerali ». In verità il merito (o il demerito) di tale appellativo spettava anche al colore dei suoi abiti, che era della stessa tinta e della stessa tonalità di quello della chioma. Orbene, al cocktail offerto giorni fa alla stampa romana, la Greco si è presentata con i capelli piuttosto schiariti.

La sorpresa non mancò di suscitare un mormorio di commento e di meraviglia.

Finché qualcuno osò avvicinarsi alla diva e chiederle il motivo di un cambiamento tanto essenziale ed inaspettato. Juliette Greco, con un leggero velo di disappunto nella voce, raccontò che ciò era dovuto a motivi tecnici. Infatti, ella recentemente ha debuttato nel cinematografo, interpretando un ruolo drammaticissimo (cioè degno di lei) nel film Labbra proibite (Quando tu dirai certe lettere), diretto da Jean Pierre Melville. E per l'obbiettivo il nero dei suoi capelli era troppo intenso e non troppo fotografico. Fu così che, dopo ripetuti provini, ella dovette piegarsi alle esigenze dell'operatore.

Finita la fatica cinematografica, pare che la Greco restituirà alla cornice del suo interessante volto l'antico lustro ed il non meno famoso... lutto.

Nel film Labbra proibite, Juliette Greco sostiene il ruolo di una giovane suora che getta l'abito sacro alle ortiche per amore di un uomo. Con lei, nel film, compariranno gli attori italiani tranne Sanson, e Irene Galleri, nonché il francese Philippe Lemaire. Quella dei cantanti passati al cinema sta diventando una moda nel cinema francese; è recente, infatti il successo di Yves Montand in Vite vendute.

NON HA SEGUITO IL CATTIVO ESEMPIO

Un matrimonio che è passato sotto silenzio e piuttosto inosservato è quello che recentemente ha contratto Mario Vitale, il pescatore salernitano, interprete, accanto alla Bergman del film *Stromboli*. Dalla felice unione è nata una graziosissima bambina, che (tanto per non dispiacere a De Laurentiis e alla Manganò) è stata battezzata col nome di Veronica.

Mario Vitale non ha fatto come tante attrici più o meno note che, una volta passate a vita coniugale, lasciano insensibilmente vedovo il cinematografo; tutt'altro! Egli ha dato prova di rara costanza accettando di interpretare

il film di Corbucci, *Terra straniera*, per il quale è attualmente impegnato assieme a Lia Amanda e a Tamara Lees.

★

* Barbara Payton, la graziosa attrice che l'anno scorso fu la causa di un clamoroso incidente tra Franchot Tone ed il pugile Tom Neal, è ora protagonista di *A sud rullano i tamburi*, un movimentato film in Supercinemascope. Accanto a lei sono James Craig e Guy Madison.

* Si è iniziata a Honolulu la lavorazione in esterni del film *Miss Sadie Thompson*, nuova versione cinematografica del famoso romanzo di Somerset Maugham,

* Pioggia. Il film, che viene realizzato in technicolor, è interpretato da Rita Hayworth, José Ferrer e Aldo Ray.

* Teresa Wright, che da molto tempo non appariva più sullo schermo, ha ora interpretato con Mac Donald Carey il film *Count the hours*. In questi ultimi anni si era dedicata intensamente alla radio ed agli spettacoli di prosa.

* Grande sensazione ha suscitato in America la notizia che Virginia Mayo prende parte ad un film girato a tre dimensioni ed a colori. La posta che l'attrice riceveva dai suoi ammiratori e che ammontava ad una media di settemila lettere alla settimana, si è triplicata non appena è stata resa nota la partecipazione dell'attrice al film *Arizona Out Post*, realizzato in Eastman color ed in rilievo.

* La vita delle indossatrici di New York sarà l'oggetto di una indagine condotta da Hargrett Parson nel film *Size 13* (risorsa 12).



Mino Doletti



La giovane attrice Simona Andreassi è in trattative con la Domus-Latina Film e con la produzione Epoca-Film per due importanti ruoli. Simona Andreassi è, tra le nostre giovani attrici, una delle più seriamente preparate (Vega Film)

ANNO XVI. N. 20

film
DOGGI

20 MAGGIO 1953

SETTIMANALE DI SPETTACOLO
Direttore: MINO DOLETTI
DIREZIONE, REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE:

ROMA, Via Fratino, 10 - Tel. 61749

ABBONAMENTI

Italia: annuo Lire 1600, semestrale Lire 900, trimestrale Lire 450

S. E. S. - Società Editrice Spettacolo

RALLENTATORE

DISSOLUENZE

di D.

I
Si sta girando *La prova del sangue*. Sarà un titolo provvisorio? Di solito, tutti i titoli dei film italiani sono provvisori, durante la lavorazione. E, se «il noleggiatore» volesse cambiarlo, come lo cambierebbe? Forse in *Wassermann*?

II
Ricevo questa lettera:
«Io sottoscritto Marino Marzano rassegno in data odierna le dimissioni da membro del Comitato Promotore del Premio Nazionale Passerella d'oro per il Teatro di Rivista. Affinchè le mie dimissioni non siano male interpretate, preciso che sono giunto a tale decisione in considerazione del fatto che nel corso di numerosi colloqui avuti con artisti del teatro di rivista, ho potuto rilevare che gli stessi non hanno nessun interesse al suddetto premio, in quanto non gradiscono assoggettarsi a graduatorie o comunque a premiazioni non richieste e nè ambite. La presente comunicazione viene inviata per conoscenza — come da indirizzo — al settimanale *Film d'oggi* in quanto tale periodico dello spettacolo aveva dato l'annuncio per primo dell'istituzione del Premio».

Dimissioni? Accettate.
III
Anna Magnani, di ritorno dall'America, ha comunicato che intenderebbe portare in Italia, per lo spettacolo di rivista che ha in preparazione, un balletto interamente composto di negri di Harlem. Ha aggiunto che vorrebbe, però, ambientare lo spettacolo non più a New York, ma «in una città italiana, forse Napoli».

E perchè non Tombolo?
IV
Si annuncia da Parigi un'offensiva europea del disegno animato: «la dittatura di Walt Disney è finita», prosegue l'informazione.
Be': allora non c'è che da scegliere, per Disney, fra piazzale Loreto e Norimberga.

V
Da un notiziario apprendiamo che: «Barbanera» ovvero Robert Newton, interprete del film in technicolor *Il pirata Barbanera*, è un uomo che ama molto parlare di sé e della sua vita passata. Egli si vanta di discendere in linea diretta dal leggendario Captain Blood, l'unico uomo che riuscì a rubare i gioielli della Corona della Torre di Londra, ed è sempre pronto a sciorinare catoste di documenti agli increduli, per provare la sua asserzione. C'è, poi, un episodio della sua fanciullezza che egli non manca mai di raccontare, qualora gli si presenti l'occasione. Egli aveva nove

anni e si trovava a Cornwall quando Guglielmo Marconi faceva colà le prime trasmissioni sperimentali di radiotelegrafia. Suo compito, racconta l'attore, era di trasportare in barca lo scienziato italiano, dalla riva, alla nave sulla quale erano gli impianti radio.
Fin qui il notiziario. Ora vorremmo sapere da Robert Newton se è più orgoglioso di discendere da un ladro di gioielli o di essere il traghettatore di Marconi.

VI
Un altro notiziario che parla di Rita Gam, protagonista femminile de *La spia*, dice testualmente: «Tutto ciò che c'è di bello in Rita Gam si impone a prima vista, meno una cosa: la voce».

Eh, lo credo: il film è muto!

VII
Vecchio Regno è arrivato — comunica la Vides — al termine della lavorazione. «In effetti, il rigidissimo clima dell'inverno scorso ha reso particolarmente difficile e faticoso il già duro lavoro della intera troupe costretta a girare pressochè sempre in esterni e assai spesso di notte, nella pantesca risaia novarese».

Insomma, risaia amara.

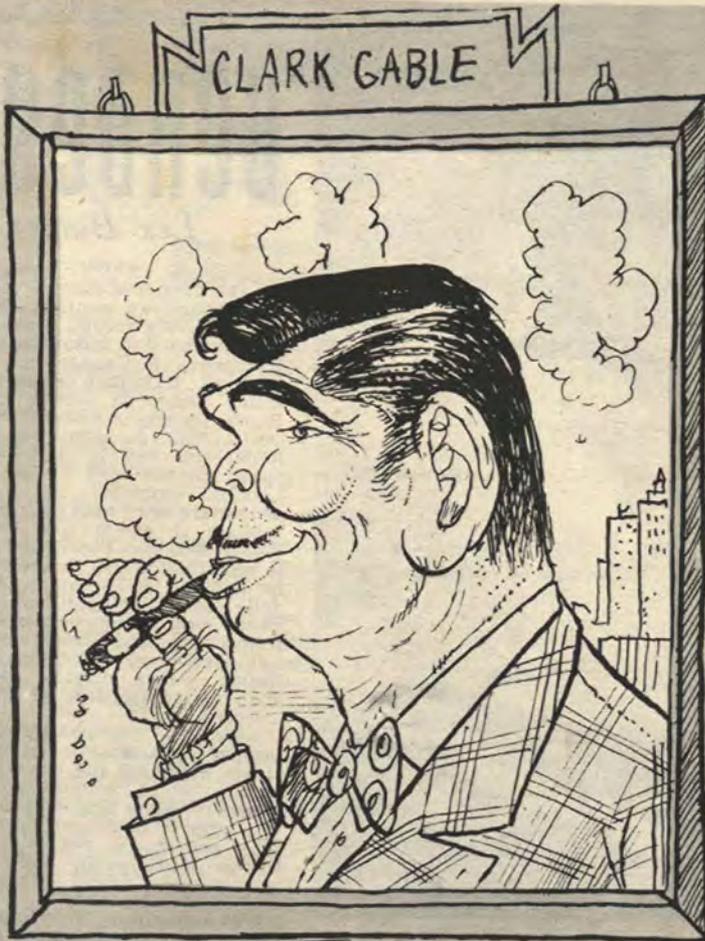
VIII
In una nota biografia dal titolo «La brillante carriera del noto regista italiano» è detto testualmente: Mario Camerini è nato a Roma il 6 febbraio 1895. Iscrittosi alla Facoltà di Legge, non è mai diventato avvocato».

Se è nato nel 1895 e se si è iscritto, presumibilmente, all'Università diciotto anni dopo, cioè nel 1913, Mario Camerini — non essendo ancora divenuto avvocato — è «fuori corso» da quarant'anni...

Be': come carriera, non è brillante!
(Ma questi biografi fanno certi servizi!).

IX
Senza togliere virgola.
«La troupe di *Vortice* — dice un notiziario — si è trasferita per due giorni nello splendido contile di un palazzo patrizio a Piazza Cenci, a Roma, attirando l'attenzione di centinaia di ammiratori di Silvana Pampanini e di Massimo Girotti. Un gruppo di bambine per dimostrare in qualche modo il loro affetto verso l'attrice, hanno rubato in un vicino giardino delle splendide rose e gliene hanno fatto omaggio. Il gesto ha talmente commosso la Pampanini da doverla costringere a sospendere per breve tempo la lavorazione».

Non abbiamo tolto, nè aggiunto, virgola.



PINACOTECA DI MAJORANA

D.

★ Nel prossimo numero pubblicheremo norme e regolamento per partecipare al nostro concorso cinematografico (già svoltosi con successo nel 1951 e nel 1952, dopo le edizioni dell'anteguerra) «Stelle di FILM 1953» ★



Lex Barker, il popolare «Tarzan» e la sua promessa sposa Lana Turner, sorpresi dal fotografo mentre stanno per partire alla volta di Capri, dove hanno soggiornato alcuni giorni



Lex Barker e Lana Turner a Capri. Barker v'era già stato con Arlene Dahl, sua ex moglie; adesso ha fatto da cicerone alla Turner. I due pare si amino (Foto: Di Domenico)

VENDESI "LANA" TURNER

Lex Barker e Lana Turner in vacanza a Capri

DI SERGIO LORI

LANA TURNER si muove troppo. Impossibile seguirla. Deliziosa sì, ma troppo dinamica. Appena due settimane fa, si trovava a Cannes per il Festival, terminato il quale aveva deciso di partire per Roma, diretta a Capri. Poi controdordine: da Cannes ci telefonarono che la diva sarebbe partita per Parigi o Londra, chiamata dal suo produttore Joe Pasternack per iniziare il nuovo film *The Flame and the Flesh*; quindi la biondissima Turner sarebbe stata in Italia non prima della metà di giugno. Invece l'altra sera, all'improvviso, incontrammo Lana Turner nella hall dell'Hotel Excelsior di Napoli. Senza dubbio c'era stato un controdordine al controdordine.

Alquanto ingrassata ma sempre affascinante (nonostante apparisse più bassa di quanto la si ammiri sullo schermo), Lana Turner aveva una gran fretta: voleva subito proseguire per Capri; troppo tardi, però: l'ultimo battello per l'isola azzurra era già salpato.

L'avvicinammo. «*Good morning*», rispose al nostro saluto. «Volete una dichiarazione? Ebbene — aggiunse con voce roca come quella di un vecchio lupo di mare che si sia schiarita la voce — sono contenta di essere a Napoli. Qui lavorerò molto bene, ne sono certa. Ed ora vi saluto. Voglio godermi la vostra Napoli notturna. Arrivederci a Capri. *Good night*». Quindi la diva si precipitò fuori dell'albergo e scomparve in un taxi assieme all'ineffabile mister Burmank. Più tardi, in un *night-club*, si incontrò con Yvonne De Carlo e con un allegro gruppo dei danzatori dell'*American National Ballet Theatre*, che si esibiscono in alcuni spettacoli straordinari al Teatro San Carlo. Dopo aver girato su e giù per Napoli oltre un'ora in taxi, Lana Turner si è sfrenata a bere, a ridere e a ballare con gli amici americani incontrati per caso.

«Arrivederci a Capri», ci aveva detto; e noi a Capri siamo giunti prima di lei. Abbiamo ingannato l'attesa (*La lunga attesa*, vedi omonimo film interpretato dalla Turner) ammirando la barba di Ulisse: Kirk Douglas si trovava anch'egli a Capri per una breve vacanza. L'abbiamo ammirata per poco, quella sua già lunga barba, perché egli — addirittura sbalordito per l'accoglienza ricevuta — inseguito da ammiratrici e fotoreporter, si è quasi subito messo in salvo in un albergo. Più tardi, è stato visto a Tragara, a contemplare i Feraglioni, in compagnia di una graziosa signorina belga che viaggia con lui.

Quando Lana Turner è sbarcata a Marina Grande assieme a Lex Barker, nessuno si è curato di loro. La celebre coppia ha preso posto su di una di quelle speciali auto che a Capri fungono da taxi. Lei era tutta vestita di bianco con una camicetta rosa; calzava sandali argentati e si difendeva gli occhi con spessi occhiali scuri. Lui (ovvero Lex) vestiva male: giacca sportiva pesante su maglione grigio e pantaloni blu. Faceva molto caldo: Lex sudava ed osservava con invidia i capresi, i cui abbigliamento erano già estivi. Giunti in piazza, Lex e Lana sedettero al tavolino di un caffè. Anche qui nessuno si accorse di loro: sembravano due comuni turisti. Barker — che era già stato a Capri due anni fa in luna di miele con l'attrice Arlene Dahl — cominciò ad illustrare le bellezze dell'isola alla promessa sposa. Già: perché, nonostante le voci, essi non sono ancora marito e moglie. I loro precedenti matrimoni sono andati sempre a braccetto con il divorzio; in merito Lana batte Lex

tre a due, ma pareggiano quanto a prole: lui ha già un figlio e lei una bambina. Dopo l'aperitivo i due famosi attori si trasferirono in un ristorante e l'appetito venne stuzzicato da vari antipasti; poi ordinarono maccheroni al sugo, mozzarella in carrozza (a Capri la potrebbero chiamare mozzarella in barca) e frutta a sazietà; il tutto innaffiato dal prete vino bianco caprese. Rifocillatisi, gli attori apparivano più loquaci. Infatti le dichiarazioni che ci hanno fornito sono state esaurienti. Dapprima Lana Turner ci ha confermato di essere la protagonista di un film che a giugno verrà girato a Napoli, a Capri e sulla costiera amalfitana. Quindi ha parlato «Tarzan»:

«Sono felice con Lana» ci ha confidato l'uomo della foresta vergine parlando come uno studentello al suo primo amore. «E' la donna più semplice di questo mondo, la più adorabile. A volte sembra proprio una bimba» e le sorrideva e le prendeva le mani o carezzandogliele ora stringendogliele. «E' ancora ingenua, Lana, e nonostante le amarezze subite in passato crede nella bontà altrui... Ci sposeremo? Se questa nostra romantica amicizia si concluderà col matrimonio, sarà meraviglioso. Vorrei però che la gente non interpretasse falsamente la nostra relazione: noi due siamo uniti da reciproci interessi oltre che dalla grande amicizia. Sono fiero di lei perché è una donna forte che ha saputo resistere a molte sofferenze. Ciò che vogliamo, insomma, per completare la nostra vita di lavoro, è raggiungere la felicità».

E Lana Turner completa il discorso: «Per me la felicità sta nel modo di vivere semplicemente e soprattutto con serenità, rifuggendo da ogni vanagloria esteriore. Tuttavia la felicità è impossibile senza amore, senza un amore vero e duraturo che infonda la forza e la gioia di vivere. Tutto il resto è effimero».

Durante la sua visita a Capri, anche Lana Turner non ha potuto sottrarsi al fascino delle caratteristiche *boutiques* sparse qua e là per l'isola. Sostando appunto di fronte a una vetrina, la diva ebbe modo di leggere a stento in italiano un variopinto cartello bene in vista fra la mercanzia esposta. C'era scritto: «Qui Si Vende Lana Turner». Incuriosita, l'attrice si fece tosto tradurre la dicitura da un amico italo americano che l'accompagnava. Costui le spiegò il significato letterale del qui si vende. «Come? Vogliono vendermi? Cinguettò la biondissima star. Non si capiva se era indignata oppure divertita. Comunque sembrò delusa quando l'amico le tradusse la parola *lana in wool*. Un arguto commerciante aveva approfittato dell'arrivo della Turner per smerciare le sue matasse di fana, giacenti da tempo in lana, giacenti da tempo in un'inesistente marca che richiamasse l'attenzione dei passanti.

Il cartello «Qui Si Vende Lana Turner» ha avuto successo per pochi giorni, fino a quando cioè Tarzan e la sua nuova compagna non sono ripartiti per altri lidi: Sorrento-Londra via Roma. Torneranno presto. Comunque buon viaggio.

Sergio Lori

VARIAZIONI

ASSALTI di SCHERMO

di ORION

Doris Duranti è proprio «intramontabile». Ha ricevuto «Il bacio dell'aurora».

Salutando sotto le stelle la divina Duranti: — *Buonanotte e sogni Doris!*

Qualche anno è passato, cara Doris Duranti dagli occhi divoranti, ma siamo sempre tutti... — *«Carmela», ai tuoi ginocchi!*

Doris Duranti, *vamp* sempre avvampante, può surclassare ancora parecchie fatalone «ultimo strillo». *Chi la Dura(nte) la vince.*

— Cos'è mai la vita di Lana Turner, fra un matrimonio e l'altro? — *Una eterna... Lana di miele.*

Prerogativa delle nostre divissime. *Il «sen-appeal».*

Quando si toglie le *Gonne al vento*. Esther Williams, sirena d'oggi con tutti i comforts. *«La vergine delle... docce».*

Troppo bella per essere vera. Al «Satiri», Dino Terra insegue *La coda santa* d'una cometa meravigliosa. *Ma che non sta nè in Cielo nè in Terra...*

La coda santa del Dino Terra in Terra... è come una speciale e speciosa macchina per fotografare il cielo. *«La Kodak santa».*

La coda santa di Dino Terra al Teatro dei Satiri, è apparsa tirata a lucido dalla elegante, irridescente regalia di Corrado Pavolini. *La coda del Pavolini...*

Il colmo per un critico teatrale new-yorkese. *Andare in Broadway di giuggiuole.*

Poco più che trentenne, Alfredo Varelli è ormai attore tanto «maturo» che nel Sacco di Roma gli fanno fare il Papa Clemente VII. *Buon sangue non Clemente!*

A quando il primo «ciak» dell'*Odissea*? *Il primo giro di Mangano-vella...?*

Orion

« FILM D'OGGI » PRESENTA

BUSO LA MALATA

Ritrattino

Blasetti prepara un film. Una veloce occhiata a quest'uomo è sufficiente per capire che egli ha scelto il suo film e qualunque piacere, fra il suo film e il cibo, fra il suo film e Dio: anzi, finché « Zibaldone N. 2 » non sarà terminato, Blasetti ha scelto fra « Zibaldone N. 2 » e Blasetti. Io, seppure con qualche cella per salvare la faccia, voglio bene a questo derviscio, a questo energumeno della regia. La sua fede è tale che egli appoggerebbe una scala a una foglia e salirebbe. Mi piace. Diventa l'apologia di ogni cosa che tocca, del pane che mangia, dell'acqua che beve e figuriamoci della donna che ama; la terra fu veramente la terra solo quando vi si posarono i suoi viramenti (gli « stivali dalle sette beghe » di Blasetti); il cielo è il suo cappello, Blasetti Blasetti Blasetti è il cognome della Natura. Temo che Blasetti non si fidi di nessuno, ma ciò gli succede non tanto perché esagera i propri meriti quanto perché nessuno ha la sua volontà e la sua possibilità di credere a una cosa. Queste furiose mani di strangolatore che già appartengono, non so, a Cellini, lavorano da trent'anni col vigore del primo giorno e spesso lasciano il segno; chi preferisce gli scettici blu come Lattuada e Chiarini se li tenga, io vado a rompermi il collo fra gli entusiasmi di Blasetti e se non mi vedete tornare ricordatevi dei miei orfani e della mia vedova, non vi dico quanti sono per non spaventarvi.

Al piccolo Cyrano

Il celeberrimo seno di Gina Lollobrigida: una parentesi rocea fra le parole « Quanto è buona ».

Al piccolo Marat

Eppure la differenza tra il seno lollobrigidiano e il doppio mento di Guglielmo Barnabò, agli effetti dei colori e dei volumi, non è poi molta.

Morte di Charlot

Ho voluto rivedere *Luci della ribalta*, ed è andata peggio della prima volta. *Luci della ribalta* è l'epitaffio più rozzo che Charlie Chaplin potesse incidere sulla tomba di Charlot. Possibile, mi domando, che Chaplin e Charlot abbiano per tanti anni vissuto nello stesso individuo e che tuttavia, come questo film proclama, non si siano mai conosciuti? L'umanità e la poesia di Charlot se ne stavano al Polo Nord mentre Chaplin girava *Luci della ribalta*. Qui l'Autore si è messo talmente a sentenziare che a un certo punto io stavo per alzarmi e rispondergli come don Rodrigo a Fra' Cristoforo quando il cappuccino tentò di impartirgli il catechismo: « Lei mi tratta da più di quel che sono. Il predicatore in casa! Non l'hanno che i principi ». Nessun film ha il diritto di trattare gli spettatori da più o da meno di ciò che sono: gente venuta a piedi o in automobile (ho contato, presso il cinema periferico dove ho rivisto *Luci della ribalta*, più « fuoriserie » che nel garage dei Marzotto) per assistere a una vicenda e non perché il protagonista la interrompa continuamente con aforismi sulla vita, sull'amore, sulla pochezza degli uomini, eccetera. Invece i fatti, in *Luci della ribalta* sono frequentemente e interamente sostituiti da massime di Chaplin che sembrano dichiarazioni di voto togliattiane, tanto sono ovvio, testarde e jettatorie. Basta, i venticelli primaverili mi chiamavano, dalla strada, come genitori inquieti; mi sono alzato e tutto è finito in un sospiro.

Doppio Eduardissimo

L'Eduardo attore e l'Eduardo autore sono i soli fratelli De Filippo che non litighino e non si separino mai. Peccato per entrambi, che così non sapranno mai quanto ciascuno effettivamente valga.

Letteratura

Scriva Sandro De Feo: « Per qualche tempo si temette che un destino del genere minacciava (1) il paese. E ancora: « La fatalità che spinge il Socialismo a diventare intollerante di critiche una volta al potere (2). E più oltre: « Avendo prestato *Delitto e castigo* a un amico, gli

(1) Se l'espressione « un destino del genere » non vi è piaciuta, consolatevi ammirando l'uso che il celebre ricostruttore del ponte fiorentino di Santa Trinità, fa del congiuntivo.

(2) Le critiche non conseguono poltrone ministeriali. Il De Feo intendeva dire: « La fatalità che spinge il Socialismo, una volta pervenuto al potere, a diventare intollerante di critiche ».

chiesi poi che impressione gli avesse fatto. Egli mi disse che nulla di tutto ciò (3) sarebbe accaduto se quei personaggi fossero stati educati in una scuola pubblica inglese ».

E a breve distanza: « Sono arrivato alla persuasione che l'adozione di una simile consuetudine (4) gioverebbe molto ».

Le tardone

Basta con Marlene Dietrich! Basta con Joan Crawford! Basta con Ginger Rogers! Debbono aver trovato, quelli di Hollywood, uno specifico a base di frollina, che rimette in arcione le « vamps » attempate. A parecchie lettrici non garberà ch'io parli così delle miliardarie sui cinquant'anni, ma è giusto che queste ultime sottraggano alle freschissime Darnel e alle roride Turner i baci di Montgomery Clift? Ah mie indomabili coetanee, non imbrogliamo le carte: prendetevi Charles Boyer o Maurice Chevalier, pazienza: ma convincetevi che i Wayne i Power gli Stewart non sono pane per le vostre dentiere. Se stimete il vostro sesso, gentili signore, sappiate invecchiare; tendete l'orecchio, o nate nei primi anni del secolo in corso: per chi suona la campana della menopausa? La vita non fa l'elemosina a nessuno, non custodisce i risparmi di nessuno; i baci che deste ieri hanno oggi lo spiacevole odore dei cibi avanzati, anche se l'uomo che li riceve è abbastanza venale o corrotto da sollecitarli; non trattenete lo strascico della vostra età felice, vi rimarrà in mano un cencio inzuppato di lacrime; spegnete i lumi, la rappresentazione è finita, nulla è più triste che recitare davanti alle sedie vuote, fra gli sbadigli dei macchinisti e dei servi di scena pagati per rimanere, mentre una ragnatela sul muro palpita e vi osserva.

Si vergognino

La più bella canzone del 1952, scritta e musicata dal Prévert italiano, e cioè da Enzo Bonagura (titolo *Canzone amalfitana*) non è stata ritenuta, dalla R.A.I., degna di trasmissione. I giudici che hanno emesso il verdetto sono quelli che hanno infilato ai radioascoltatori *Vecchia villa comunale* e *Papà Pacifico*. Il grande ignaro che non li butta fuori a calci dai sontuosi edifici di via Asiago e di via delle Botteghe Oscure, è il ragioniere Salvino Sernesi.

Esami di cinema

Professore — Quali sono attualmente i migliori soggetti italiani?
Allievo — Age, Scarpelli e Carolina Invernizio.
Professore — Chi è più apprezzato dei tre?
Allievo — La coppia Age-Scarpelli, perchè la Invernizio purtroppo si esaurirà.
Professore — Ci parli di Rossellini e della Bergman.
Allievo — Come se non vedessi il revolver che spunta dalla vostra tasca... è evidente che siete ben deciso a far fuoco qualora si ardisca tirare posteriormente in ballo i due sismici, inauditi, formidabili seccatori testé nominati.
Professore — Ci date un esempio di mania suicida?
Allievo — Renato Rascel protagonista e regista del film *La passeggiata*.
Professore — Che significa *L'avarizia dei sogni*?
Allievo — E che significa Luigi Comencini, il quale ha ideato per il suo prossimo film il titolo in questione?
Professore — E' vero che ad Eleonora Rossi-Drago è stato accorciato il naso?
Allievo — Certo; eccone, in questa tabacchiera d'oro, qualche truciolo.
Professore — Esiste una chirurgia estetica per i cervelli?

(3) Tutto ciò che cosa? Qualunque « tutto ciò » non può umanamente riferirsi che a concetti allineati in precedenza. Non sarebbe accaduto il prestito del libro? Non sarebbe accaduto l'amico? C'è quasi da escludere, nonostante il furtivo « quei personaggi », che l'articolista abbia voluto alludere alle vicende narrate in *Delitto e Castigo*.

(4) Indipendentemente dalla sgradevole assonanza di « persuasione » e « adozione », è assai più proprio adottare un metodo, un procedimento, che una consuetudine. La consuetudine è per sua natura di acquisizione lenta; occorre darle il tempo di diventare, da consuetudine altrui, consuetudine nostra. Bisognava scrivere, semplicemente: « una simile consuetudine gioverebbe molto ». D'altronde il De Feo, oltre che pubblicare articoli di varietà sul « Corriere della Sera », è critico letterario di un grande settimanale.

Allievo — No. Altrimenti Silvana Mangano...
Professore — Basta così. Promosso.

Pensierino

Datemi dell'acqua di colonia: il mondo non odora che di rigovernatura e di morti!

Malinconia

Col tempo perduto dagli stupidi io ho fatto di peggio, ebbi cento anni quando ero ragazzo e sono quindicenne adesso.

Dieci domande

Che ve ne sembra di Silvana Pampanini? Si occupa di un altro continente, gli Stati Uniti, e che cosa dice? Che gli uomini di quel paese l'annoiano. Ma sì. La Venere cinematografica numero due afferma testualmente: « Gli uomini americani vengono meno quando si tratta di passare all'amore. Debbono acquistare coraggio con molto alcool prima di affrontare una donna. Si affrettano a precisare quanto denaro possiedono e come lo hanno guadagnato, cominciando dalle origini ». A questo punto si ha l'impressione che Silvana stia per dire: « Invece a me, degli uomini, interessa il patrimonio spirituale »; al contrario, ella spiega: « Il primo requisito che cerco è la passione, una passione matura. Voglio essere conquistata, pretendo eleganza. Voglio essere lusingata, quando mi si fa la corte; se non fossi corteggiata mi annoierei », eccetera. Vi piace? Urgono, è inutile, dieci domande a questa nivea quanto superficiale creatura, provodatevi a fumetti come una pesca dal pescatore. Avvicinatevi a lei mormando fresi come: « Sei divina... Mi hai stregato... Oh poter farti mia davanti a Dio e davanti agli uomini! » poi, a bruciapelo, interrogatela nei seguenti modi.

Domanda prima — I maschi americani adulti ammontano a una sessantina di milioni. Quanti ne avete visti passare, come voi dite, all'amore?

Domanda seconda — A quando, per favore, qualche dato statistico-erotico sui maschi dell'Oceania?

Domanda terza — Siete una donna o un tassametro sessuale?

Domanda quarta — Ci date un po' di fuoco? Ma no, che diamine, intendevamo per accendere la sigaretta!

Domanda quinta — Ci considererete invertebrati dell'amore se vi diremo, come senz'altro vi diciamo, che la vostra bellezza dovuta a un lieto ma fortuito incontro di elementi fisici, non ci fa (qualora non ci diate al più presto notizie migliori del vostro cervello) nè caldo nè freddo?

Domanda sesta — E se l'alcool di cui vi lamentate, gli uomini d'America lo ingerissero per dimenticare in anticipo i vostri discorsi?

Domanda settima — Ammiriamo il vostro disprezzo per il denaro. Ma che cosa varrebbe il calciatore Jeppson se non valesse come milionario?

Domanda ottava — Avete mai sognato che a un forte campione sportivo fosse preferibile un esile poeta?

Domanda nona — Vi svegliaste urlando, come da un incubo?

Domanda decima — Chi vi corteggia sa di essere soltanto, per voi, un rimedio contro la noia? E a quale tossico o balsamo ricorre per non annoiarsi lui?

Basta. Finito. Congedatevi sventolando l'ultimo numero di *Grand Hôtel* e perdetevi nella notte illune.

Telegramma

GENE TIERNEY - HOLLYWOOD — NOTIZIE VOSTRE NOZZE CON MARITO SMESSO DI RITA HAYWORTH RALLEGRAMI, STOP. AUGUROMI CHE DOPO IMMANCABILE DIVORZIO DA VOI ALI' KHAN DECIDA PER CHIUDERE IL CERCHIO SENTIMENTALE UN CAMBIAMENTO DI SESSO CHE PERMETTAGLI DI SPOSARE ORSON WELLES, STOP. INNEGGIO FRATTANTO BELLEZZA ET DENARO OGGI SPOSI, STOP. CONSIGLIOVI ASSISTENZA AVVOCATO GINO SOTIS FIN DA VIAGGIO NOZZE, STOP. INAUGURANDO RAPPORTI INTIMI VOGLIATE OSSERVARE MINUTO SILENZIO IN MEMORIA FIORI D'ARANCIO, STOP. STOP, STOP, STUPIDO OZIO CHE ATTENDEVI EST LUTTO PER LA CINEMATOGRAFIA ET NON TROVA MINIMA GIUSTIFICAZIONE IN ALI' COR-DIALITA', MISERIE.

Giuseppe Marotta

**FRANCO CASTELLANI E LA CODA SANTA**

Franco Castellani è il protagonista della commedia « La coda santa » di Dino Terra, che si rappresenta attualmente ai Satiri, con la regia di Corrado Pavolini. Questo sensibile e apprezzato attore (com'è noto, si deve al suo indomito amore — che ha trovato colore e rispondenza nell'animo di alcuni appassionati — la creazione del Teatro dei Satiri) è stato interpellato da alcuni produttori cinematografici; così egli si alterna tra il palcoscenico e lo schermo. Ma purtuttavia egli resta sempre un convinto e fervente appassionato del teatro di prosa

LA POLTRONA SCOMODA

PALCOSCENICO DI ROMA

UN GIORNALE CON POCHE "NOTIZIE"

A Palazzo Pio, un magnifico spettacolo spagnolo

di A. G. BRAGAGLIA

Con gioia il teatrante romano vede riaprire qualcuna delle sue antiche sale di spettacolo, mentre tante di esse sono invase dal cinema. Il vecchio Goldoni ha una tradizione gloriosamente popolare scaturita da una tradizione rionale che culmina nel nome di Pippo Tamburi, asso dell'operetta romanesca. Nel settembre del 1886 il Goldoni venne restaurato e dipinto quale lo vediamo oggi, e greggiosi col Quirino, allora baracca di legno, e col Valletto, dov'è oggi un magazzino di stoffe all'ingrosso, sulla nuova piazza di fronte a S. Andrea della Valle, e col Metastasio, già Pallacorda e già teatro di Firenze, senza oscurare il Rossini, che era, allora, un vero teatro a cinque ordini di palchi, dove trionfava Mascetti con le sue farse musicali. Pippo Tamburi, già vecchio nel 1887, s'era ridotto al Goldoni in piazza S. Apollinare, dove faceva le sue farse musicali romanesche tra gli apostrofi del pubblico, che gli offrivano ottimi spunti ai « soggetti » improvvisati, unica attrazione dello spettacolo. (Nostalgia dei nostri verdi anni, quando anche noi frequentavamo i teatrini popolari, per stuzzicarli gli attori alle risposte spiritose!). Il così detto Teatro Goldoni era ricavato dalle scuderie del palazzo Altemps ed aveva fin da allora il palchetto con alcuni palchetti chiamati « trappole » da quando una mondana gridò una sera: « Dio, ecco una sorca! ». Il pubblico « per bene » ci andava per far « cagnara » e i popolani gridavano contro i « gibus » dei signori (detti li saltapicchi) a causa delle loro molle a scatto). La platea del Goldoni era esigente e accusava Tamburi di « aronzare », cioè di fare affrettatamente. Dove si vede che il popolino avrebbe voluto vedere cose ben fatte e, mentre era disturbato dai « paini » in frack, non era nemmeno preso in considerazione dai comici arruffoni. Tra la platea e la scena scoppia pertanto la polemica con intervento di vernacchi. Contro i signorini i sistemi di rappresentazione erano i più impensati. Una volta dal palchetto fu lasciato cadere in testa al giornalista Mezzabotta un vassoio con relativi bicchieri, tanto perché imparasse l'educazione. Sempre dal palchetto piovevano spunti e altri liquidi, secondo la classica usanza nobile descritta dai viaggiatori del Settecento. Era tradizione, infatti che gli spettatori cercassero svaghi nella semi oscurità, per cui fu necessario affiggere un cartello che proibiva « di lordare o sputare dal palchetto in platea ».

Il Teatro Goldoni fu la culla del Pippetto II, maschera romanissima discendente da quella nata dal Giraud nel 1807, e nipote del Pasquale secentesco, giovane conte sciocco, Pippetto I era Oreste Raffaelli, bravissimo nel *giovine signore cretino*. Pippetto Siconno era Oreste Capotondi. Un terzo fu Grassi. Raffaelli lavorò come Pippetto al Goldoni a più riprese. Il teatro, alla riapertura, fu meno umido di prima, giacché erano stati fabbricati i muraglioni del Tevere. Nei secoli precedenti, quando il fiume era in piena, tutte le cantine di Roma si riempivano d'acqua. Oggi ancora la platea del Goldoni subisce il fenomeno della Piazza San Marco, quando il fiume dà fuori: un velo d'acqua fa da tappeto al pavimento! Io sono contento perché, chi vede il miracolo di quella sala sudante, non parla più del Teatro degli Indipendenti dove, si diceva, nascevano i funghi nel

le tasche degli spettatori (Ermanno Amicucci prendeva un Causith ogni volta che ci entrava). Ma il solenne umidore conferisce una maestosa classe di monumento agli androni che precedono il teatro; e con questo io tollero perfino i 23 sternuti che l'altra sera mi hanno costretto ad uscire tra le risa dei divertiti astanti.

Ecco, dunque, dopo settant'anni, riaperto questo nobile teatrino. Esso ha una bella entrata dal cortile, ma il Seminario Spagnolo non permette l'accesso da quella parte. Si entra dalla via dei Soldati e si esce dal vicolo. A noi questa Roma rognosa e umida è familiare. Da queste parti c'era l'Alcazar, « varietà » della teppa accollatatrice, dove regnavano er Tinea e Giggi er bullo sulle scianzose che facevano la mossa, tra le lunghe penne di struzzo. Chi non vorrebbe tornare indietro per avere vent'anni? Oggi il Goldoni ospita una compagnia dal programma ardito e intelligente. Purtroppo l'audacia e il genio restano intenzionali. Questo *Giornale Teatrale* è poco giornale. Si veda ciò che Altavilla scriveva per Antonio Petito sulla attualità napoletana dell'Ottocento; e si frantumi in venti scenette, non in tre atti unici, lo specchio della vita viva che ne risulterà. Allora avremo un *Giornale Teatrale*. Abbiamo ascoltato: *Mortale incidente rivela i retroscena di un delitto* di Paolo Levi, recitato modestamente da tutti. Quindi *Uno strano ladro a Parigi* di Michelangelo Borricelli, dove Marga Cella ha recitato bene. Per ultimo gli *Scampati dal Bunker dopo 4 anni*, odioso come soggetto, perché ricorda la guerra, e stantio come giornale, mancando l'attualità. Qui pure Marga Cella s'è distaccata da tutti e con essa un tal Bernardo Severoni che potrebbe studiare con profitto sotto un regista capace di potergli insegnar qualche cosa.

Dobbiamo dire che i giovani componenti la compagnia non sono miracolati; dire che, se prima questo locale era scuderia di cavalli ora è scuderia di cani: perché i giovani non sono cani, ma soltanto dei principianti ai quali affettuosamente si fanno auguri di fortuna (la migliore è quella di incontrare un educatore).

Il direttore artistico Felice Solimini s'è prodigato con buona volontà, ed entusiasmo, dimostrando che questi nobili sentimenti purtroppo servono poco.

Nel Giorno Mondiale delle Congregazioni Mariane (quelle segrete, dette di terzo grado) la « filiale Spagna » ha fatto omaggio al Pontefice di uno spettacolo: consuetudine molto antica, che si richiama alle più nobili tradizioni vaticane. E' stato rappresentato un « auto sacramental » letteralmente atto liturgico o sacra rappresentazione spagnola, che Calderon de la Barca compose quasi adattando la *Cena di Trimalcione* alle ideologie cattoliche ed al clima fastoso e sfolgorante della Spagna del suo tempo. La realizzazione fattane da Jose Realayzo, direttore della Compagnia « Lope de Vega » — che già inscenò nelle grandi città di Spagna il *gran Teatro del Mondo* — è stata grandiosa, con un centinaio di interpreti, pur senza scenario. I pochi elementi di guglie — che richiamavano proprio i discusi lampioni di via della Conciliazione dov'è l'Auditorium — non potevano, con i

due paraventi dipinti e l'apoteosi dell'Eucarestia, chiamarsi messinscena. Non è colpa dell'architetto Sigfredo Burman se la scenografia in uno spettacolo, ch'è sul piano della rivista, benché sacro, sia sua a sacrificata. Dobbiamo piuttosto deplorare la mentalità ristretta di chi ha speso forse un miliardo per erigere un monumento moderno come quello del Palazzo Pio, capace di tremila posti, senza munirlo di un palcoscenico, con la sciocca giustificazione del volersi fare un Auditorium. Nel patrimonio antico, come in quello moderno (per esempio *Mahagonny*, di K. Weill) esistono lavori fondamentalmente sinfonici che richiedono qualche evocazione visiva, pur senza essere Opera. Trattandosi, poi, di un Auditorium Pontificio, la commissione di prelati che ha fatto fare a Marcello Piacentini questa funzionalissima sala, poteva ricordarsi delle *Laudi*, dei *Misteri*, delle *Sacre Rappresentazioni*, di cento Oratori suscettibili di sfondo, e di altre forme d'arte cattolica che richiedono, pur scarso, l'ausilio del visivo, soltanto per far tenere aperti gli occhi.

A causa della lamentata limitazione mentale nel concepire l'Auditorium, la sala è priva di riflettori esterni; ed abbiamo dovuto vedere, accatastati e sfioranti luce, una decina di proiettori da noleggio, come se ci trovassimo in un luogo occasionale arrangiato.

Se io fossi Papa, processerei quei fessi che hanno parzialmente sciupato una munificenza così degna di un grande Pontefice due volte romano qual'è Pacelli, limitandone le possibilità e, quindi, la funzione.

La *cena di Baldassarre* è risultata, comunque, uno spettacolo di processioni e parate, intercalato da declamazioni allusive, da azioni allegoriche, in propaganda morale e religiosa fatta bene. In qualche momento il glorioso frastuono è risultato predicatore, ma la colpa era del tono declamatorio, arretrato di almeno un secolo, usato dagli attori della Compagnia « Lope de Vega ». Per dare solennità a Calderon gli hanno attaccato un barbone di stoppa che non finiva mai. Difficile è, di certo, far recitare con una relativa modernità un testo paludato per nascita. Ma ci si può riuscire.

Io conosco la Spagna e so che nella maggioranza dei teatri si declama ancora, per ritardo nel rinnovamento del gusto; ma so pure che un vivo fermento modernista agita gruppi di giovani attorno a Teatri da Camera, nei quali il Paese troverà il suo bene futuro.

Gran danno alla declamazione hanno recato gli altoparlanti che spandevano, dilatandole, le sonorità enfatiche. Questa superba sala di Piacentini non ha bisogno di altoparlanti. Si sente che sono un eccesso. Se dobbiamo sentire meccanicamente le voci e i suoni li ascoltiamo alla radio, tanto più che i teatri immensi distruggono la mimica dei volti e la parte visiva riguardante gli attori si riduce ai movimenti delle braccia ed agli spostamenti della figura. La grande distanza rende pure opaca la trasparenza delle zone d'ombra. Tutto si brutalizza a gran cartellone, a megalografia grossolana e l'espressione psicologica umana sfugge. In quest'epoca del « primo piano » questa è, veramente, una mutilazione grave del teatro. Dicevo, dunque, che senza l'esagerazione degli altoparlanti le declamazioni avreb-

bero avuto dimensioni meno eccessive. Anche il suono dell'organo patisce molto a causa dei suoi interpreti altoparlanti. L'organo, per se stesso meccanico, metallico, pieno di asperità e rumori di ferraglie, trasmesso dagli apparecchi dava alla rappresentazione l'ambiente sonoro dei circhi equestri, che vivono in un fracasso asmatico, proprio di tal genere sorpassato. Il nemico numero uno dell'Auditorium è il palcoscenico, quello numero due è l'impianto di altoparlanti.

In ogni modo, rutilante e degno del fasto spagnolo, lo spettacolo si è svolto con precisione e grandissimo stile. Gli attori spagnoli sono maestri nel portar costumi barocchi. Quelli sono ancora i veri abiti dei miei amici, tanto amanti della pompa e della magniloquenza.

Anton G. Bragaglia

★

* E' entrato in lavorazione, negli studios R.K.O. di Hollywood, *Thunder in the North*, il sesto la R.K.O. con sistema tridimensionale della stagione realizzato dalsonale a colori.

* Quattordici film di produzione francese sono attualmente in lavorazione in Francia, o in esteri all'estero. Si apprende inoltre che « Premier amour » di Renoir sarà realizzato in coproduzione franco-italo-tedesca. Per una coproduzione franco-italo-spagnola, Riccardo Freda inizierà invece tra breve *Lo sparviero di Granada*, a colori.

* Trentomila persone hanno seguito il Festival di Cannes attraverso le trasmissioni della televisione francese. Quest'ultima ha effettuato, con una trasmissione di varietà della durata di ottantacinque minuti, il primo collegamento con la televisione britannica.

LA MUSICA

I "SOLISTI" CON E SENZA DIRETTORE

Il successo dei "Concerti Spirituali"

di GIOVANNA SANTO STEFANO

I direttori d'orchestra e gli interpreti, in generale, si specializzano nel repertorio moderno: è più facile da interpretare, non c'è il confronto con i celebri artisti (che continuano a dirigere o a suonare Mozart, Beethoven, Brahms) e l'interesse del pubblico è sicuramente attratto dalla novità della musica eseguita. Da questa esigenza del pubblico per le « novità » sono nati i « Complessi »: il *Complesso dei Solisti* diretto da Fasano in cui tutti i componenti si presentano, di volta in volta, in qualità di solisti; il complesso de *I Musici* e il gruppo strumentale *Arcangelo Corelli*, formati entrambi da giovani del Conservatorio di Santa Cecilia, che suonano senza direttore: attaccano insieme, ad un cenno del capo del primo violino, e seguono alla fine del pezzo. Questa « novità » dei solisti che si alternano nel ruolo del « solo » e l'altra dell'orchestra che suona senza direttore, hanno avuto grande successo. Contemporaneamente ai complessi strumentali sono sorti dei complessi vocali. A Roma, Franco Maria Saraceni ebbe l'idea di formare un insieme vocale.

Nacque così il *Complesso italiano Luca Marenzio*. Composto da Lilliana Rossi, Sonia Contopulo, Maria Urban Raselli, Manfredi Ponz De Leon, Giacomo Carini, Piero Cavallini. I quali sono tornati in questi giorni a Roma, reduci da un lungo giro in Spagna e in Francia dove hanno vinto il « Gran Premio del Disco 1953 » interpretando *Il festino della sera del Giovedì grasso* avanti cena di Adriano Bandrieri e dei Madrigali italiani di Agostino Agazzari, Gian Domenico il giovane, da Nola, Biagio Marini, Luca Marenzio. In un ristorante parigino essi sentirono parlare con molto entusiasmo di certi vagoncello a sei posti. Erano appunto in sei e decisero di sperimentare la nuova comodità ferroviaria. Due di loro, che sono moglie e marito occuparono le cuccette superiori, una a fianco dell'altra, due signore occuparono quelle di mezzo e Ponz De Leon (che è molto grasso) e un altro signore occuparono le inferiori. Spensero la luce e cominciarono a canterellare l'inizio del *Festino del Giovedì grasso*. Chi brama avere spasso e piacere per un tantino entri al *Festino*. E poi: Bio, biù, ben, ba, bau biribì, li liron, li liron, li liron. A questo punto una voce femminile disse: « Piantala ». E un'altra « Non facciamo scherzi ». Che cosa accadeva? Si riaccese la luce: non c'era nulla di sospetto. Ma il mattino seguente trovarono un enorme buco in una borsa di cuoio contenente salame e provolone. In un giorno dello scorso anno, a Firenze, ad un piccolo frate cappuccino, magnifico musicista e con una bella voce di tenore, venne l'idea di formare un quartetto di voci.

Ne parlò con un cantante, appena diplomato al Conservatorio Cherubini, e lo incaricò di trovare altri due cantanti. Furono presto trovati, e dopo appena un anno di studio collettivo, nacque il *Quartetto della Stanza delle Laudi* di Firenze che è una autentica meraviglia. « E' come il Quartetto Busch » disse Ennio Francia, seduto accanto a noi nella chiesa di S. Maria in Monte Santo. I quattro, disposti appunto come un quartetto d'archi, ma ritti in piedi, cantavano sotto la direzione della mano piccola e sottile del frate che si muoveva con un moto dolce, sempre uguale. Il programma era composto di antichissime Laudi e di musica polifonica di Tomaso Ludovico da Vittoria (che deve piacere molto a Thornton Wilder se ne parla tanto nel suo celebre libro *Il ponte di St. Louis Rey*). E' stato uno dei concerti più belli e più importanti di tutta l'annata concertistica romana, e di ciò dobbiamo ringraziare il « Comitato Romano della Messa degli Artisti » e, in particolare, Adriana Fusco, sorprendente organizzatrice di questi *Concerti Spirituali*: animata da entusiasmo, un possesso di una tecnica organizzativa di prim'ordine e di uno spirito moderno ha attirato per i suoi concerti l'interesse del migliore pubblico di Roma. Compositori come Petracchi, Vlad, Donatoni, Peragallo, Fusco, Rota hanno scritto musica apposta per i suoi concerti. Ecco un'iniziativa nuova e intelligente che vorremmo diventasse una istituzione stabile.

G. Santo Stefano

CRONACHE IN RIMA

IL NASO DI ELEONORA



Mi perdoni, signora Rossi-Drago, Lei che ha un nome romantico, Eleonora, e un fascino fatale, lei, signora, con quel volto e con quel corpo vago perché si è fatta riplasmare il naso? E che farebbe al posto di Cleopatra, di Ninchi, della Villi, di Sinatra? Stava bene così, non era il caso... Ed ora dov'è il setto suo nasale, quelle belle narici fremebonde con quelle vibrazioni invereconde, dov'è quella membrana sensuale? Non potrà fare più *Persiane chiuse*, *La Tratta delle Bianche* dove andrà? Chi potrà darci più *Sensualità* Con la passione di Eleonora Duse? E chi potrà dar fuoco a *La Fiammata* o andare a caccia dell'*Orsa Maggiore*? Chi più ci farà fremere d'amore muovendo la narice delicata? No, signora, dia retta a chi la stima, non si fidi di questi nasi frigi, su, non indugi più, torni a Parigi... se lo rifaccia fare come prima!

Barl. Ross.

IL ROMANZO D



Aldo Fiorelli è il protagonista del film «Anna perdonami», diretto da Tanio Boccia. Egli è un reduce che torna in Italia dopo molti anni.



Maria Frau, nel film, è Anna, la donna che Paolo (Aldo Fiorelli) più sinceramente aveva amato e che, al suo ritorno, non trova più



Tamara Lees è un'altra interprete del film, una ragazza, che poi si perde in una vita di lusinghe



Aldo Fiorelli e Silvana Jachino nel film «Anna perdonami», la storia di un uomo che rivede, dopo anni, le donne della sua vita



Maria Frau e Bruna Corrà in un'altra scena del film «Anna perdonami». Il soggetto è di Mario Monicelli. Il film sarà presto presentato sugli schermi. Nel film sono inserite molte canzoni melodiose e orecchiabili

DEL REDUCE



...e del film. Ella è Wanda, un'innocente
...ta di lusso. Anch'essa fu amata da Paolo



Bruna Corrà è Vera, la sorella di Anna. Dall'amore di Anna e Paolo
nacque una bimba che Vera ha affettuosamente allevata ed educata



Marisa Merlini, nel film « Anna perdonami » ricopre il ruolo di Luisa,
una ragazza dalle molte pretese che finisce moglie di un impiegato



Sopra: una scena con Tamara Lees e Aldo Fiorelli. Sotto: il Maestro Nello Segurini, al pia-
noforte, in una scena del film. Vi hanno preso parte A. Sorrentino, C. Fantoni e V. Castel



Marisa Merlini in un'inquadratura del film. Ella affronta qui un ruolo drammatico. Il film è
pervaso da un forte sentimento di umanità. « Anna perdonami » è prodotto dalla Videor Film



Ingrid Bergman è la protagonista di uno dei quattro episodi del film « Siamo donne ». Ella è diretta da Roberto Rossellini e racconta agli spettatori un episodio della sua vita quotidiana di donna semplice: il contrasto tra lei e una gallina dispettosa che becca i suoi fiori preferiti, le rose. Nelle fotografie: due scene del film: (a sinistra) la Bergman si accorge del piccolo « disastro »; (a destra) Ingrid alle prese con la gallina che non vuol saperne di lasciarsi prendere e le sguscia sempre di mano. (Produzione: Titanus-Costellazione-Guarini)

UN FILM ITALIANO

INGRID E LA GALLINA DISPETTOSA

“SIAMO DONNE” E' UN FILM-CONFESIONE

Quattro famose attrici narrano un episodio della loro vita

Sebbene il fenomeno del « divismo » sia ormai in fase di declino soprattutto in Italia, dove i film ispirati alla vita quotidiana ci hanno mostrato attrici ed attori sotto una luce « vera » e più umana, ancora il pubblico è abituato a considerare i cinematografati come esseri alquanto strani; diversi comunque dalla comune anche nella loro vita privata che molte volte si crede debba risentire l'influsso di quella fittizia dei personaggi da essi interpretati.

Cento è lontano il giorno in cui l'arrivo in Europa di una « star » costituiva un avvenimento eccezionale e di risonanza internazionale; né più si registrano assurdi suicidi per un'insana passione per questo o per quel divo. I lati moralmente positivi o commercialmente negativi di questo mutamento non sta a noi di esaminarli in questa sede; abbiamo solo voluto accennare al dato di fatto, quale sintomo di una nuova e diversa sensibilità del pubblico.

Ma da queste considerazioni ad una « confessione » vera e propria che riguarda la vita intima delle nostre maggiori attrici, ci passa una differenza piuttosto notevole. La idea venne qualche anno fa a Cesare Zavattini ed in un primo momento riguardava solo la Miranda.

Miranda e Zavattini sono vicini di casa; tale vicinanza li ha portati ad unirli in una cordiale, confidente amicizia. Doveva nascere un film: la vita interessante dell'attrice doveva costituire l'argomento. Ma i molteplici impegni da una parte e dall'altra ne impedirono la realizzazione. Così, l'idea originaria fu mo-

dicata ed invece di una protagonista il film ne ebbe quattro. Per la prima volta nella storia del cinema, delle attrici famose si confessano davanti alla macchina da presa, raccontando un fatto vero della propria vita di donne. Il titolo del film è *Siamo donne*; le donne: Ingrid Bergman, Anna Magnani, Isa Miranda,

Alida Valli; i registi che hanno diretto gli episodi (nell'ordine, rispettivamente alle attrici) Roberto Rossellini, Luchino Visconti, Luigi Zampa, Gianni Franciolini.

Illustriamo qui, brevemente, il primo episodio, quello della Bergman.

Di poche attrici si è scritto tanto quanto di Ingrid Berg-

man; soprattutto dopo la sua venuta in Italia, di lei si è detto a proposito ed a sproposito; era particolarmente difficile, perciò, trovare qualcosa di inedito da raccontare agli spettatori. E l'obbiettivo si è posato sulla villa di Santa Marinella, abitata dall'attrice con la sua famiglia. Una giornata qualsiasi, senza

importanza nel calendario di una madre, di una donna semplice. Di quelle che non si ricordano per un fatto particolarmente doloroso o gioioso. La Bergman possiede un vaso di fiori al quale tiene particolarmente: una pianta di magnifiche rose, che costituiscono un po' la sua passione ed il suo orgoglio. Una mattina, Ingrid si accorge che una gallina dispettosa si diverte a beccare quei teneri e meravigliosi petali. La Bergman cerca di scacciare la gallina ed alla fine riesce a prenderla. Qui interviene la padrona dell'animale, una vicina di casa, e nasce un battibecco.

Così Ingrid Bergman, con il racconto di questo episodio in apparenza banale, vuole affettuosamente unirsi alle donne comuni, confondendosi con esse; scendendo dal piedistallo sul quale l'immaginazione popolare l'ha collocata; è un atto di umiltà con il quale ella si vuole inquadrare nel mondo di oggi, raccontandoci che anch'essa ha i suoi piccoli e grandi problemi che travagliano e ammicchiscono la vita quotidiana di una donna qualsiasi.

Siamo donne è un film prodotto dalla Titanus-Costellazione-Guarini e sarà distribuito dalla Titanus.

CONCORSO “4 ATTRICI, UNA SPERANZA”

Per interpretare un importante ruolo nel film « Siamo donne » al fianco di Ingrid Bergman, Anna Magnani, Isa Miranda e Alida Valli, la « Titanus » è alla ricerca di un nuovo volto.

- 1) Al Concorso possono partecipare le Signore e Signorine che non abbiano superato il 22° anno di età.
- 2) Per partecipare al Concorso le interessate dovranno inviare entro il 23 giugno 1953 alla Titanus - Concorso « 4 attrici, una speranza » - Via Somaticampagna, 28 - Roma, due fotografie (una a figura intera ed una del solo busto) precisando sul retro delle fotografie stesse: nome e cognome, paternità, luogo e data di nascita, indirizzo, professione, studi compiuti e ogni altra notizia che possa interessare gli Organizzatori (sports praticati, ecc.).

- 3) La giuria del Concorso, composta da note personalità del campo cinematografico, il cui nome verrà presto reso noto, esaminerà le foto pervenute entro il termine fissato e convocherà a Roma per la scelta della vincitrice, che avrà luogo il 28 giugno 1953, quaranta candidate.

Il giudizio, della giuria è inappellabile.

- 4) Alla vincitrice del Concorso la « Titanus », oltre la immediata partecipazione al film « Siamo donne », offrirà una scrittura di tre anni per la partecipazione a films di sua produzione.

- 5) Le spese di viaggio e di soggiorno a Roma delle quaranta candidate al primo premio saranno a carico dell'Ente Nazionale Canapa che offrirà inoltre a venti tra le non prescelte - a ricordo della manifestazione - un corredo completo da sposa.



DIANA QUASI IN PARADISO Diana Robert è una giovane attrice del nostro schermo. Ella è nata a Trieste ed ha soggiornato a lungo in Inghilterra e negli Stati Uniti, dove ha lavorato alla radio, in teatro e al cinema. In Inghilterra ha interpretato il film «Demi Paradise», a fianco di Laurence Olivier, un film che, per ragioni belliche, non è arrivato sui nostri schermi. Tornata in Italia, Diana Robert ha preso parte ai film «Vite bruciate» (Tempo di charleston), «Gli eroi della domenica», «Bufere», «Cronaca di un delitto» e «La figlia del reggimento». Nel tassello: ancora un'espressione dell'attrice Diana Robert

**FOTO
CRONACA**



Una graziosa espressione di Gianna Segale, una «Stella di Film» che avremo presto occasione di vedere in ruoli impegnativi. La Segale ha interpretato, insieme con Franco Fabrizi il film «Cristo è passato sull'aria», diretto da Oreste Palella. (Segesta Film)



Un esterno del film «Il tesoro dell'Africa», girato a Villa Cimbrone, a Ravello. E' di scena Gina Lollobrigida. Per queste riprese è stata adoperata la «giraffa» della Mole Richardson. Il film, com'è noto, è interpretato anche da Humphrey Bogart, Jennifer Jones e Peter Lorre. Attualmente la troupe si è trasferita a Londra per girarvi alcune scene



Teresa Franchini, la nota interprete delle opere di Sem Benelli e D'Annunzio, pratica con successo la professione di insegnante artistica. Alla sua scuola si sono formati: Alida Valli, Nazzari, Carla Del Poggio, Anna Maria Ferrero, la Lollobrigida e molti altri attori divenuti ormai popolari. Qui è con uno dei suoi allievi, Walter Clift Luce

**Film
D'OGGI**

L'INNOMINATO:

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

● **BIGLIETTO A BRUNO MAIARAZZO** (New York).

— Vuoi essere tanto gentile, Bruno, da metterti ancora una volta in contatto col Capo-sezione titoli alla Metro di New York, ed informarmi da parte sua: 1) che, contrariamente alle sue gratuite asserzioni, i italiani usavano il punto interrogativo tutte le volte che ne avevano bisogno, e ne avevano bisogno continuamente, essendo molto curiosi. 2) Che il titolo originale del romanzo di Sienkiewicz, cheché ne pensi il Capo-titoli della Metro, era munito di ricchissimo punto interrogativo, come risulta da tutte le traduzioni francesi, inglesi, spagnole, italiane, eccetera, le quali tutte recano *Quo Vadis?* Voglia il Capo-titoli favorirci l'edizione originale poiché del romanzo, perché della sua affermazioni ci fidiamo poco. 3) Che in fatto di latino o di titoli esatti, gli americani non hanno nulla di insegnarci, anche se noi i riconosciamo maestri nostri in miliardi di altre materie. 4) Che infine, (a parte il fatto che quel punto interrogativo, conservato o abolito non ha alcuna importanza) sbagliare un titolo è niente: i guai cominciano quando si sbaglia un film. E *Quo Vadis*, anche senza interrogativo, è tutto uno sbaglio. Colossale. Ciao, Bruno, vuoi sempre bene al vecchio Innominato?

● **GISELLA DAL POZZO** (Milano).

— No, credo che Wanda Osiris non abbia mai fatto del vero cinema, prima di adesso: s'è trattato, finora, di rare apparizioni sullo schermo, in funzione documentaria o cosa del genere. E quanto ai suoi rilievi e chiose, signorina Gisella, le dirò che Pirandello scrisse la prima sua opera di teatro a cinquant'anni suonati: che Churchill si scoprì pittore a sessantasette anni: che Zaccari aveva settantaquattro anni quando montò in bicicletta per la prima volta: che G. B. Shaw soltanto a novantatre anni pronunciò la prima frase gradevole della sua vita. («Scusate, James» disse al domestico «Volete telefonare al dottore, mi sento poco bene?». Per tutta la vita aveva sempre detto «quella bestia del dottore», «quell'asino del mio medico», eccetera). Morale, signorina: non è mai «troppo tardi», nemmeno domani.

● **GIANGI PICCOLINO** (Mortara).

— Tanto la *Resurrezione* di Cristo quanto la *Resurrezione* di Lazzaro, del Perosi, non sono opere, figlio, ma soltanto grandi, famosi, celeberrimi «oratorii». *Resurrezione* invece, la sola *Resurrezione* è un'opera: è del compositore napoletano Franco Alfano, Accademico d'Italia, (tuttora in gambissima e rubicondissimo e simpaticissimo) ed è tratta dal romanzo di Tolstoj, tante volte drammatizzato, filmato, eccetera.

● **UMBERTO S.** (Sondrio).

— Così come l'hanno raccontato a me, l'episodio si sarebbe svolto nel modo seguente. L'editore e producer Rizzoli entrò al Casinò di Saint Vincent, nel momento in cui si metteva in sorteggio un'automobile-premio, per beneficenza. C'era un ultimo biglietto da acquistare e lui lo acquistò, poi entrò nella sala da gioco, e subito, come è suo solito, puntò un maximum sul diciassette, alla roulette numero due. Mentre attendeva l'esito della giocata, ritornò nella sala dell'estrazione, nello stesso momento che veniva estratto il numero corrispondente al biglietto da lui acquistato. Normale. Cose del genere accadono al nostro grande amico parecchie volte durante la giornata. Mentre veniva complimentato per la sua proverbiale *chance*, si ricordò d'aver lasciato la roulette, con la sua puntata sul

**AFFISSIONE!
AFFISSIONE!**

Nel Cortile Maggiore del Castello viene affissa la lettera più curiosa o più siorca pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superflua ogni risposta.

Signor Innominato, il fatto di «rigirare» vecchi film, come si sta facendo anche in Italia, secondo me, è sintomo di decadenza: è come se Manzoni, a un certo punto della vita, si fosse rimesso a scrivere i «Promessi Sposi», o che so, Fleming annunziasse di aver scoperta un'altra volta la penicillina... Ho paura, signor Innominato, ma non tarderà molto ed il Cinematografo (peccato!) avrà compiuto il suo ciclo...

VITO SANGERMANI
(Sorrento)

diciassette: allora corse in sala da gioco, e arrivò al tavolo nel momento in cui il croupier annunziava il diciassette, per la seconda volta, fra mormorii e commenti vivacissimi di tutti i presenti. Era infatti successo che il diciassette era venuto una prima volta durante l'assenza di Rizzoli, nessuno aveva ritirato la vincita che il croupier aveva «paga», e sul diciassette era rimasta la puntata che nessuno poteva toccare... Così il Nostro, in sette minuti, vinse un'automobile, due en-pleins, otto cavalli, sedici carrées e altre combinazioni di cui sfuggono i termini esatti. Rizzoli editore, Milano.

● **A. KAUFMANN** (Trieste).
— Grazie per «Film d'Oggi».

e per quanto dice sul mio conto, so ben che vuole scherzare, attribuendomi tanta autorità. Ma le pare? E fare affidamento su di me, per «tentare la via del Cinema», è come tentare la traversata della Manica a nuoto, o, o di avere ingerita tutta intera la *Medea* di Euripide.

● **ANDREA PEPE** (Napoli).
Peppino de Filippo non è più a Milano: né potrei dirvi dove la sua compagnia si troverà quando queste righe verranno fuori. E prego figurarsi.

● **O. B.** (Milano). — «Signor Innominato, le sembra logico che il critico cinematografico d'un grande settimanale scriva tuttora Margherita Gautier invece di Margherita Gautier? Perché i critici cinematografici non vanno a consultare i testi dei romanzi francesi, prima di mettersi a scrivere castronerie come queste?». Trovo logico che il critico eccetera ignori il nome della protagonista di Dumas: mi sorprenderei del contrario. E perché certi critici non vanno a consultare eccetera, ebbene questo si spiega col fatto che la loro ferrea ignoranza è pari alla loro atomica presunzione.

● **FRA CASTORINO** (Biella).
— Fra le operette di Giuseppe Pietri, le più popolari furono *Addio Giovinezza*, *Donna perduta*, *Acqua Cheta*. *Rompicollo* ebbe maggior successo in Germania (rappresentato col titolo *Der Grosse Spiel*, cioè il «Grande Giuoco», del Palio di Siena) che in Italia, e mi pare che fu l'ultima creatura operettistica del povero Pietri, di cui si rappresentarono due opere, una anche alla Scala.

L'Innominato



Susan Shentall, protagonista del film «Giulietta e Romeo», che Renato Castellani sta girando a Venezia. Il film viene ripreso in technicolor. Si prevede un lungo periodo di lavorazione. (Prodotto da Sandro Ghenzi in assoc. con Joseph Jarni per la Universalcine-Verona Prod.)

FUORI SACCO

LA RADIO

ARIA DI MILANO

Tragiche confessioni, ai botteghini dei Teatri

MILANO, maggio

di LUCIANO RAMO

Non so a Roma, ma qui a Milano, tutte le sere, verso le dieci, ai botteghini dei teatri, c'è la « confessione ». Questa « confessione » se la fanno l'uno con l'altro i botteghini dei vari teatri, dichiarando il proprio incasso, e chiedendo quello altrui...

— Ciao, Corbetta, io tre e mezzo, e tu?

— Io quattro, ciao...

Il Corbetta ha riconosciuto alla voce il Lattuada, così come il Lattuada riconoscerà poi alla voce il Brambilla, e a sua volta il Brambilla riconoscerà il Tremelloni... (Prego, i nomi contenuti in queste righe non hanno il minimo riferimento con persone dei botteghini milanesi, essi sono puramente immaginari).

Bene, volevo dirvi che da una quindicina di sere a questa parte, da che la campagna elettorale infuria nei convegni serali della Piazza del Duomo e sue adiacenze, le confessioni ai botteghini fanno pena, sinceramente.

— Ciao, Tremelloni: io, uno e mezzo. E tu?

— Io, uno e qualche cosa, ciao.

Sono cifre semplicemente incredibili, centocinquanta, centomila di incasso di fronte alle ottocento, alle novecentomila, al milione e più di un mese addietro. Si parla, naturalmente, dei teatri di prosa, quelli di rivista non sono considerati incassi di teatro ma « incassi di rivista » che è tutta un'altra cosa. Questa, dunque, è la situazione della prosa a Milano, nella quindicina che precede le elezioni politiche, che Iddio abbia in gloria. Aveva ragione il buon Ravaglia, mesi fa, quando mi riferì che a Milano la compagnia Ricci non sarebbe tornata, perché ci sarebbe dovuta trovare in maggio e...

— In maggio a Milano? — e Ravaglia guardava al di sopra degli occhiali — Con le elezioni in vista? Non sono mica pazzo, caro Ramo!

Chi relativamente meno di tutti ha sofferto per la concorrenza del ludo e ludibrio di cui sopra, è Nino Besozzi all'Olimpia. Dopo di avere raggiunto a tempo di marcia la 280ª replica della commedia-Mississipi di Fraccaroli! Siamo tutti milanesi. Nino ed i Suoi hanno iniziata la ripresa della commedia di Guglielmo Giannini *Ciao Nonno*, anche per dare un poco di riposo a Sandro Tuminelli e agli altri che partecipano al Concerto di casa Cusani, al secondo atto della commedia-Gange di Fraka.

Silvestri invece, il nostro Angioletto Silvestri di antica data, non l'ha pensata così, e in pieno maggio, in pieno convegno piazzuolo elettorale, in pienissimo « ludo cartaceo » (qualche volta aveva anche ragione, il Defunto) ha preso il coraggio e il teatro Excelsior a due mani, e vi sta svolgendo l'inizio di una stagione estiva, con una speciale formazione che varierà di volta in volta, secondo le esigenze del cartellone. E ha cominciato con una novità di Percy e Denham intitolata *Signora in ritiro*. Non vi farò il torto di raccontarvi di che

si tratta, sono cose che non si fanno tra amici come noi. Vi dirò soltanto che le signore in ritiro sono nientemeno Esperia Sperani, Isabella Riva, Gina Sammarco e Landa Galli, quattro signore tutt'altro che in ritiro come attrici della nostra scena di prosa, ma in piena, piensissima attività di servizio, giudicate voi stessi. La Sperani, oltre che direttrice dell'Accademia del Filodrammatici, è impegnatissima a Radio-Milano, dove s'è fatta una splendida posizione, con vista sul mare, e belle passeggiate. La Isabella Riva è reduce dalla formazione Milly-Rimoldi-Riva-Siletti di recente sfornata per esaurimento d'impegni e fine-stagione. La Gina Sammarco è la dilettissima Gina, assidua affezionata cliente di queste « arie milanesi » e di « Strettamente confidenziale ». Quanto alla Landa Galli, la voce più calda di tutta l'arte, ogni segnalazione mi pare superflua. Completano il cast la Adriana Innocenti e il bravo, bravissimo Caddani reduce a sua volta dalla ultima formazione silvestrina, la Borelliana.

E non l'ha pensata così il biondo-platino Aldo Cappellina, che in pieno ludo e ludibrio cartaceo (aveva ragione, aveva proprio ragione!) anche lui ha preso a due mani il coraggio e il Teatro Nuovo, e vi ha condotti i suoi Calindri - Pola - Volpi - Valeri - Pertile per debuttarvi col *Signore delle Cinque*, a cui farà seguito la *Zia di Carlo*. Peccato che il ritorno di Calindri a Milano, e della nostra cara Isa, e di Franco Volpi eccetera, abbia coinciso col ritorno del Presidente Gronchi in piazza del Duomo, con quello della Troupe Gonzales-Treves al Teatro Lirico, eccetera: tutte concorrenze formidabili in questi fieri momenti, che avranno fine-stagione soltanto la sera di domenica sette giugno.

Chi relativamente meno di tutti ha sofferto per la concorrenza del ludo e ludibrio di cui sopra, è Nino Besozzi all'Olimpia. Dopo di avere raggiunto a tempo di marcia la 280ª replica della commedia-Mississipi di Fraccaroli! Siamo tutti milanesi. Nino ed i Suoi hanno iniziata la ripresa della commedia di Guglielmo Giannini *Ciao Nonno*, anche per dare un poco di riposo a Sandro Tuminelli e agli altri che partecipano al Concerto di casa Cusani, al secondo atto della commedia-Gange di Fraka.

Largamente confidenziale...

« Egregio Ramo, leggo nell'ultimo numero del giornale « Film d'oggi », attraverso la sua Aria di Milano, che la sua antica amica Contessa del Lombardo-Veneto è addolorata per la mancanza di Estate della Prosa, quest'anno nella nostra città. Ma che cosa penserà la signora Contessa sua amica, e anche lei signor Ramo, quando le dirò che, se non avremo l'Estate della Prosa, avremo l'Estate della Rivista? Se sono esatte le notizie che circolano negli ambienti, infatti, avremo spettacoli di rivista estiva, in ben quattro o cinque teatri. E cioè:

1) Una rivista estiva al Teatro Manzoni, con una particolare compagnia di cui dovrebbe essere asso principale Fausto Tommei.

2) Una rivista estiva al Teatro Odeon, con una apposita formazione, di cui sarebbe fulcro centrale Tino Scotti.

3) Una rivista al Teatro Nuovo, (o come si dirà « spettacolo musicale » estivo) interpretate la Compagnia Calindri-Pola-Volpi e compagni.

4) Una rivista estiva all'Olimpia, con elementi della Radio, appositamente riuniti intorno a non — so — chi.

5) Una « parata delle vedette », ossia uno spettacolo di rivista al Teatro Dal Verme, attualmente cinematografato, con numeri italiani e stranieri di grande rinomanza...

« Autori delle riviste saranno i consueti specialisti-estivi di questi spettacoli, come dire gli esponenti del girone B, nel campionato nazionale di rivista, da non confondersi con i campionissimi delle riviste invernali.

« Che cosa ne dice caro Ramo e che cosa ne dirà la Signora Contessa? »

(Lettera firmata)
Che cosa ne dirà la mia amica Contessa, non saprei: staremo a sentire. Che cosa poi ne dico io, è presto detto. Ecco qua: ricordo il titolo d'una curiosa commedia di Antonelli, *L'Isola delle scimmie*, di una trentina d'anni fa, precisamente del 1922. Dice la dedica, che vado a rileggere stasera sul volume: « A Luciano Ramo, con ammirazione e fede, queste scimmie intristite dalla loro parentela con l'uomo ». La prossima estate, Milano sarà una specie di isola delle scimmie, delle scimmie rivistajole, perché è logico che sarà tutta quanta una scimmiettatura, la consueta gara degli sketch spiritosi che conosciamo da trent'anni, delle solite canzoni parodiate che sappiamo da che siamo nati, delle eterne allusioni politiche teatrali cinematografiche sportive che ci stanno nelle orecchie dal-

Ci siamo accinti ad ascoltare le trasmissioni Goethiane con somma dedizione e con intelletto d'amore. Poter riuscire a ritrovar la saggezza e a riconquistarla giorno per giorno sforzandoci di meritare la vita, la libertà attraverso la conoscenza d'un capolavoro letterario non è cosa facile né semplice.

Come del pari non è stato agevole il compito assuntosi dagli ideatori di queste trasmissioni di volgarizzare e quindi divulgare tutto il *Faust* al microfono.

Abbiamo perfettamente compreso lo sforzo fatto da Bonaventura Tecchi e da Vito Pandolfi per semplificare e chiarire l'inconfondibile mito di Faust con uno specifico linguaggio radiofonico tendente ad esporre fedelmente la sostanza del poema drammatico, aiutati anche dall'ottima traduzione di Barbara Allason fatta con dignità di stile ma in modo piano e comprensibile per poter seguire la progressione drammatica e la dialettica filosofica con le quali Goethe ha tracciato il destino del suo eroe. Dal canto suo Corrado Pavolini, come regista, si è intelligentemente mantenuto in determinati limiti artistici oltre i quali l'opera d'arte può dispendersi in un eccessivo schematicismo didattico.

Infatti l'esecuzione da parte di una folta schiera di attori — i migliori dell'attuale teatro di prosa — è stata assai efficace. Dei commenti musicali rielaborati da Valentino Bucchi non siamo rimasti soddisfatti; avremmo preferito la rappresentazione drammatica nella sua integra essenza, nella sua magica bellezza.

Comunque, queste trasmissioni avranno il felice esito d'invogliare gli italiani a prendere contatto diretto col magico poema goethiano in modo da acquistarne familiarità, specie con la seconda parte che è la più difficile a penetrarsi per i suoi simboli polivalenti.

Così anche Faust potrà vivere « in terra libera, tra libera gente » e potrà constatare che la « traccia dei suoi giorni terrestri durerà attraverso i millenni ».

Con buona pace anche dell'Onorevole Saragat che vedrà affine, da illuminato goethiano, realizzato il suo sogno.

Due buoni concerti: uno diretto da Mario Rossi con la partecipazione di Wilhelm Backhaus e l'altro diretto da Igor Markevitch.

Mario Rossi, direttore stabile della Rai, dopo l'esecuzione della *Prima sinfonia* di

la creazione del mondo in poi...

Oh come avevi ragione, Antonelli. Immagino, immagino la mortificazione delle scimmie, per questo loro apparenamento con i rivistajoli estivi milanesi.

Luciano Ramo

ABBIAMO ASCOLTATO

« Faust » di Goethe ed altre trasmissioni

di ALBERTO M. INGLESE

Beethoven, ha ripresentato i *Tre intermezzi per l'Edipo Re* di Sofocle composti da Ildibrando Pizzetti, per i quali è stato a suo tempo espresso un adeguato giudizio di critica e di pubblico.

Interessante era la seconda parte del concerto dedicata al *Primo concerto in re minore op. 15 per pianoforte e orchestra* di Brahms.

L'idea musicale di questo Concerto fu ispirata al Brahms dal tentato suicidio del suo amico Schumann, idea magnifica, appassionata, con la quale sono espressi il dolore, la tragica ribellione per quell'atto insano. Una musica potente, eroica si sprigiona da questo concerto che a volte fa rimanere senza respiro.

Wilhelm Backhaus, ancora una volta ha riconfermato la sua alta classe di esecutore inconfondibile; ancora una volta nella vegeta maturità ha messo in luce quelle sue caratteristiche doti di ottimo interprete.

E passiamo al concerto di Markevitch su alcune pagine del sinfonismo italiano.

Assai significativo è il gesto di questo direttore straniero, trapiantato da alcuni anni in Italia, di dedicare la sua migliore attività alla musica nostra. Non è la prima volta, infatti, che se ne occupa con molto impegno.

Nell'odierno concerto radiofonico ha voluto rievocare tre singoli e istruttivi aspetti del sinfonismo italiano.

Di G. B. Pergolesi ha riesumato un *Concertino*, quello in sol maggiore per archi, assai grazioso. E' una di quelle pagine pergolesiane che, per salda struttura, per balda narrativa e per qualità di temi, riconfermano la genialità di musicista settecentesco.

Dal Settecento al Novecento: una pagina dell'indimenticabile e indimenticato Alfredo Casella, una composizione elaborata su temi paginiani che va sotto il nome di « divertimento », intitolata appunto *Paganiniana*.

Nella interpretazione del Markevitch è rifusa di nuovo per il folgorante magistero dell'orchestrazione e per la varietà delle risorse timbriche e ritmiche.

Per attenuare il forte distacco tra i due secoli non è mancata musica dell'Ottocento: a chiusura del programma una brillantissima esecuzione delle belle danze del *Macheth* e la scintillante sin-

tonia de *La battaglia di Legnano* del sommo Verdi.

E adesso basta! Non crediate che basti l'ascolto musicale o teatrale, per carità! Siamo instancabili, semplicemente volevamo dire che abbiamo ascoltato anche la rivista primaverile di Brancacci e Verde dal titolo perentorio: *E adesso basta!* Con questa rituale esclamazione del cittadino che protesta, dell'uomo della strada e di quanti si ritengono in diritto di non essere... seccati, è stata imbastita una delle solite riviste nella quale non sai se deprecare l'insopportabile freddezza che ti fa rimanere di stucco o se non sai come evitare di risentire la eterna banalità quotidiana.

Tali « divertissements » non fanno che immalinconire ed affliggere il povero ascoltatore che ha tutto il diritto di esclamare all'unisono con i menzionati cittadini: e adesso basta!

Come l'anno scorso è ritornata, al seguito del « Giro d'Italia », la massima competizione sportiva, la trasmissione *Giringiro*.

Non ci sentiamo in animo di darle il « bentornato », nonostante che quest'anno prendano parte ad essa i simpaticissimi Riccardo Billi e Mario Riva, la graziosa Diana Dei e il famoso Quartetto Cetra. Nè intendiamo procurare un grosso dispiacere all'ottimo Silvio Gigli, regista ineguagliabile di simile trasmissione, se diciamo che, dopo l'infelice prova dell'anno scorso, non valeva la pena di ritentarla con maggiore e migliore amolificazione, affidando la redazione del testo al celebre « tandem » Garinei-Giovannini.

I compiti del *Giringiro* sono da tempo esauriti e si fossilizzano quindi in uno scanzonato commento delle varie fasi della corsa che non interessa più e tanto meno interessa l'abbinato concorso che funge da specchio per i radioascoltatori.

Al posto del *Giringiro* avremmo preferito qualche cosa di nuovo e Silvio Gigli, in unione con Garinei-Giovannini, avrebbero potuto prepararla, senza alcun suggerimento. Gli sportivi amano vedersi rinnovati in competizione sempre speciali, in particolar modo, poi, in quelle radiofoniche!

Alberto M. Inglese

Abbasso le donne!



ESISTONO LE PROVE CONCLUSIVE CHE SPAZZOLARSI I DENTI SUBITO DOPO I PASTI CON IL DENTIFRICIO COLGATE È IL METODO MIGLIORE FINORA CONOSCIUTO PER ARRESTARE LA CARIE.

INFATTI IL METODO COLGATE ARRESTA PIÙ CARIE A PIÙ PERSONE DI QUANTO MAI RIPORTATO NELLA STORIA DEI DENTIFRICI.

COLGATE - LA PASTA DENTIFRICIA PIÙ VENDUTA NEL MONDO!



Tubo grande L. 190
Tubo medio L. 100



**Viene la stagione
della sete**

I medici raccomandano di non bere troppa acqua. Per calmare la sete basta un solo bicchiere d'acqua Brioschi. Bevanda sana, digestiva, frizzante: bevvela a piccoli sorsi. Si prepara in pochi istanti lasciando sciogliere due bustine Brioschi in un litro d'acqua.



Ogni scatola serve per 10 litri
Ogni litro dà 6 bicchieri
Ogni bicchiere costa meno di 2 lire

POLVERI

BRIOSCHI

fanno bere meno acqua

ACHILLE BRIOSCHI & C. - MILANO

E' USCITA

in lussuosa veste tipografica la IX edizione di

CINEGUIDA 1953

l'annuario cinematografico più diffuso in Italia ed all'estero

Contiene l'elenco completo ed aggiornato:

degli ENTI CINEMATOGRAFICI

delle CASE DI PRODUZIONE E NOLEGGIO

dei REGISTI - ATTORI - TECNICI ecc.

e un

ALBUM FOTOGRAFICO

corredato dai dati e dai films interpretati da centinaia di attrici e attori

«Cineguida 1953» consta di 350 pagine in carta patinata, con 28 tavole fuori testo a due colori, rilegata in tela con dicitura in pastello bianco.

E' in vendita, al prezzo di L. 3.000, presso il nostro ufficio:
VIA FRANCESCO CRISPI, 49 - Tel. 682.814

Vorremmo fare un'osservazione: i noleggiatori sono quasi tutti degli alchimisti falliti, il pubblico conosce vagamente il noleggio e solo vagamente sa quale influenza abbiano i noleggiatori, veri despotti del Cinema, i quali impingono il cast artistico di un film dosando, a modo loro, l'importanza dei vari attori in modo da ottenere un risultato economico sicuro. Per dare un'immagine di questi noleggiatori e per dare anche un'idea della loro forma mentale, vorremmo dire che nel caso vi fosse la possibilità di realizzare un film in cui gli attori fossero i nomi della letteratura, essi formerebbero un cast in cui ci siano Dante Alighieri, Ludovico Ariosto e il Foscolo, ma anche Luciana Peverelli e Liala per rendere più commerciale il film.

Questi, cari lettori, sono, a un dipresso, un buon novanta per cento dei nostri noleggiatori i quali non credono ai miracoli e neppure alle nuove scoperte, ma giurano solo sul nome sacro di quattro o cinque detentrici di nasi rifatti, di ombelichi sconnessi e di seni finti.

Tra le cerimonie più toccanti della settimana, quella che ha riunito nella Galleria d'Arte di Renato Attanasio le indossatrici romane capitanate da Marcella e da Mafalda, le quali hanno posto i termini della Magna Charta per la fondazione di un loro Club. Mai avevamo visto tante belle donne tutte insieme, e mai eravamo stati colpiti dallo squallore delle altre brutte e semibrutte e più ancora dai loro tentativi per compensare con il «tipo» e l'«interessante» la loro deficienza. Mentre scattavano i lampi, una pseudo intellettuale schernendosi con una mano disse: «A me non piace essere fotografata e neppure apparire sui giornali». Il marito tentò di guardarla con tenerezza. Forse era commiserazione.

Povera pseudo intellettuale, condannata a passare al principale le foto delle donne belle per «pubblicazione di rigore».

Tra le indossatrici, nomi come Piemi, Titta, Ines, Trude, Mariù, Jenny, Mafy. Se ci fosse stato Catullo, siamo certi che di fronte a tanta vaghezza avrebbe dimenticato Lesbia e il suo nassero. Osoite d'onore dell'eccezionale serata: Silvana Pampanini, alla quale sinceramente consigliamo di affidare ai flutti il suo cappello caffettiera, certamente uno degli ultimi gridi di orrore della moda.

Ed ora alcune constatazioni: Beniamino Gigli si presenta quale candidato alle elezioni politiche; Anna Magnani ha dichiarato ai giornalisti di Le Havre, saliti a bordo dell'America per intervistarla, che lascerà il Cinema per il Teatro perché è stanca e vuole vivere. Da rilevare il fatto che l'attrice ha precisato, prudenzialmente, che lascerà la Decima Musa nel giro di un anno.

Tra i grandi abbandoni, che noi non sono avvenuti, ricordiamo June Haver che voleva farsi addirittura monaca, Eleonora Rossi Drago che poi alla fine ha cambiato solamente il naso ed Yvonne Sanson che poi, alla fine, non ha cambiato nemmeno l'autista.

Franca Tamantini, in uno «orzo titanico», è diminuita di spessore; la simpatica attrice ha infatti perduto dodici chili. Ciò le consentirà di essere una delle soubrettes della Compagnia che dovrebbero formare Billi e Riva ove si mettano d'accordo con Paone. Il disaccordo tra i comici e l'impresario è originato dal fatto che, mentre questo vuole un copione a cura di Giovannini e Garinei, il Billi e il Riva preferiscono Metz e Marchesi.

Un'ondata di Umanesimo e finezze Rinascimentali si è abbattuta sulla Radio; un tempo avevamo il Tintoretto, Antonello, il Caravaggio, oggi abbiamo il Corrado, una «voce d'oro» che legge gli annunci pubblicitari, presenta «Rosso e Nero», le «Dieci» - così dette - Canzoni Gale da salvare», ecc.

E poiché siamo in tema di Rai, vogliamo notare come



Una promessa del nostro schermo: Viva Rossi, che avremo occasione di vedere prossimamente in una parte di primo piano in due film di imminente inizio prodotti da Fortunato Misiano

GIORNO E NOTTE

HOLLYWOOD ROMANA

Demagogia del noleggio - Il club delle indossatrici

di GIUSEPPE PERRONE

la bella voce di Antonio Bar-surto è poco adatta al ritmo allegro, che la voce di Clara Jaione ci fa l'effetto disastroso di un gatto che cade su un piatto di ceci crudi e che il maestro Trovaioli, se è vero, che quando prova si tira i baffi, urla, sale sulle «giraffe», e picchia i pugni contro il muro, ebbene il maestro Trovaioli non è un Direttore d'Orchestra ma un acrobata. Infine un proverbio che vogliamo indicare all'attenzione benevola dei radio ascoltatori è che un Fragna val bene una Jaione. Il proverbio è valido anche letto al contrario.

Dopo esserci augurati che in occasione del Festival della Canzone a Parigi, il Maestro Nello Segurini non scelga quali cantanti rappresentanti della Canzone Italiana i soliti quattro cani che imperversano sempre, rileviamo il disastro finanziario della rivista Cinetteria capeggiata da Claudio Villa al quale consigliamo, quale titolo della sua prossima impresa teatrale, Presunzione.

Concludiamo con brevi dall'interno e dall'estero.

Amedeo Nazzari ha momentaneamente desistito dall'idea di fare il regista, limitandosi a fare il produttore del suo prossimo film Francesco Goya che sarà una coproduzione italo-spagnola. Interni a Roma, esterni in Spagna.

Il produttore Mambretti, uno dei più grossi che abbiamo in Italia, produrrà Muso duro in cui saranno narrati i tristi casi di un braccioniere. Nel film agiscono Fausto Tozzi e Cosetta Greco, inoltre volpi, fagiani, lepri, tassi e ventidue cinghiali. Trattandosi di un film selvatico, il produttore Mambretti non ha do-

vuto procurare né mucche, né galline, né oche; cosa che del resto non gli sarebbe riuscita difficile.

Un recente esempio di fraternità italo-francese è offerto dall'attrice Yvette Le Bon la quale, nel corso di un party in un locale elegante di Parigi, ha espresso la sua opinione sulle qualità fisiche delle attrici italiane dicendo che non sono nemmeno carine. Per la cronaca, Yvette ha passato la quarantina, ha due denti finti, uno cariato e i seni di gomma.

Le soubrette di Renato Rascel, per la prossima rivista, saranno le attrici cinematografiche Linda Sini e Lilliana Bonfatti, la cantante sarà l'ex moglie Tina De Mola.

Un'altra soubrette di Billi e Riva sarà Delia Scala.

Flora Lillo, ove non combini con Taranto, accetterà le offerte di Vittorio Gassman. Le offerte sono di natura artistica. Andando avanti di questo passo non ci meraviglieremo di vedere la coppia Ruggero Ruggeri-Carlo Crocchio.

Walter Chiari non farà rivista poiché intende dedicarsi anima e corpo al Cinema.

Vittorio De Sica ha accettato l'offerta di Max Ophuls per interpretare Madame de... con Charles Boyer e Daniele Darrieux.

E, per finire, rassicuriamo uomini, donne, vecchi e bambini che Frank Sinatra, uno degli idoli del pubblico americano, uno degli uomini più pagati del mondo, è giunto in Italia. Se dicessimo che Sinatra è un fenomeno di esaltazione collettiva in America saremmo imprecisi, infatti gli esaltati ci sono anche

in Italia e più precisamente sono quegli impresari che non esitano a dare al noto cantante lire venticinquemila al minuto per le sue prestazioni. Casi come questi sono i più adatti per fare della «demagogia» e neppure da strapazzo. Per la cronaca, informiamo i nostri lettori che le varie leghe femminili americane hanno definito le cantate di Sinatra «una nuvola di sogno».

Sulle orme di Sinatra giungeranno in Italia anche Bing Crosby, Edith Piaf e Charles Trenet, il quale è stato preceduto dal fratello e pare, da una zia che gli somiglia come una goccia d'acqua.

Giuseppe Perrone

**NOTIZIARIO
"VEGA FILM"**

* Renata Campanati, è stata scritturata dalla produzione Errol Flynn per uno dei ruoli principali del film Guglielmo Tell di prossimo inizio.

* Lily Scaringi ha terminato di girare per conto della Roma Film Canzoni, Canzoni, Canzoni.

* La Vega è entrata in trattative con la produzione Domus Latina Film per un eventuale impegno dell'attore Paolo Carlini. La stessa produzione ha scritturato le attrici Josi Pratesi, Janet Vidor e Marisa Valenti.

* In Piemonte la Vega ha costituito un ufficio a Torino, per la ricerca di nuovi volti. La rappresentanza è stata affidata al sig. Serramoglia Secondo.



DANZERA' AD ATENE

Augusto Gamucci, il noto ballerino premiato con la «Maschera d'argento» e con la «Passerella d'oro», è un apprezzato interprete sia di danze classiche come dei più moderni ritmi. Egli ha preso anche parte ad alcuni film. Fra breve, Gamucci partirà per Atene, scritturato da un importante impresario per una «tournee» in Grecia. Quindi rientrerà in Italia, a luglio, per esibirsi al Casinò di San Remo, a Viareggio e, alla fine di agosto, alla Casina delle Rose di Roma. Nel tassello: Gamucci in un quadro di danza con Diana Kelly. Augusto Gamucci, che è anche insegnante, gode di una grande popolarità